



2022

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 26, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrocchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

Un inverno 1943-1944. Testimonianze e ricordi sulle operazioni per la salvaguardia delle opere d'arte italiane durante la Seconda Guerra Mondiale*

Alessandra Lavagnino

La cena è stata piacevole e anche divertente. Era con loro la signora Zea la quale conversava con lo Scheibert e continuava a versargli il buon vino urbinato, a distrarlo... e loro intanto parlano. Gran fortuna è stata che il tenente non fosse presente all'incontro di Perugia con Bertini...

Si lavora bene per due giorni e mezzo a Urbino e Sassocorvaro, si riparte nel pomeriggio di martedì passando da Gualdo Tadino per riprendere il professor Battelli. «A Gualdo come a Gubbio, come in tanti altri centri dell'Umbria, le opere d'arte sono ancora nelle chiese e nei tanti piccoli importantissimi musei... ma il carico di questa spedizione è completo né è il caso di fermarsi...».

A parte il contrattempo di un camion infilatosi nella neve – e ci volle più di un'ora per tirarlo fuori mentre soffiava una tramontana violenta – il viaggio di ritorno come nelle favole, andò bene...

Con questo secondo viaggio sono state portate a Roma 23 casse di oggetti costituenti il Tesoro della Patriarcale Basilica di San Marco, altre 15 casse delle chiese di Venezia, 12 contenenti quadri e oggetti d'arte delle gallerie di

* Si propone qui un testo (pp. 56-65) tratto da Lavagnino A. (2006), *Un inverno 1943-1944. Testimonianze e ricordi sulle operazioni per la salvaguardia delle opere d'arte italiane durante la Seconda Guerra Mondiale*, Palermo: Sellerio.

Venezia, 5 casse con quadri della R. Galleria di Brera, 25 con le opere principali delle gallerie e delle chiese delle Marche. A Sassocorvaro sono rimaste solo alcune tele troppo grandi per i camion, e poco altro.

«Non ho mai lavorato tanto per l'Amministrazione come da quando sono a riposo», scrive mio padre. È tutto il giorno a Palazzo Venezia – e «sotto i portici fa un freddo cane» – a verificare lo stato dei quadri di Venezia, delle Marche, di Napoli. Qualche tavola è tarlata, le tele in genere stanno bene. Da Venezia, la «Pietà» di Giambellino ha dei graffi provocati da chiodi, avvenuti forse all'atto della spedizione dalla Mostra d'America. «Sono solo a lavorare, qualche mattina è venuto Argan a darmi una mano: in pensione pure lui. È magrissimo; tutti evitiamo di guardarci allo specchio». Poi discrimina le cose: i quadri in buone condizioni, accompagnati da Vannuttelli, proseguono subito per il Vaticano con il furgoncino di Tartaglia, le tavole tarlate, con salti di colore o distacchi di mastice restano nel Palazzo per i necessari ritocchi. Un problema sono le casse provenienti da Montecassino. Ve ne sono della Pinacoteca di Napoli, di Capodimonte, di San Martino e della Mostra d'Oltremare, entro imballaggi quasi sempre mediocri e «duri», ossia senza cuscini di paglia e, soprattutto, senza elenchi, cataloghi o indicazioni di sorta. «Faccio io un catalogo, nel quale saranno indubbiamente degli errori». Ed io che racconto, spero di non annoiare l'eventuale lettore, ma a Roma, e non solo a Roma, erano tempi affannati e molto incerti di tutto. Faceva freddo, non avevamo abbastanza da mangiare. C'è, nella pubblicazione DELFI cui in parte mi appoggio, una lettera di Argan a Rotondi con la quale lo ringrazia in termini veramente commossi e commoventi per un pacco contenente farina, olio e un salame lui gli ha mandato: un regalo grandissimo! Ma non ci fermiamo.

«Per dar piacere e soddisfazione a qualche amico storico dell'arte, s'è pensato di tirar fuori ed esporre per qualche giorno, da giovedì 19 gennaio, in una sala di Palazzo Venezia, alcuni quadri provenienti dalle Marche e da Montecassino», scrive mio padre.

Ricordo bene quella mostra. Si intitolava «Dieci capolavori salvati dalla guerra». C'era lo «Sposalizio della Vergine» - con un dito trepido, ne toccai, pianissimo, un angolo: era Raffaello! Avevo, come già detto, sedici anni. C'era «Amor sacro e Amor profano» del quale capivo l'allegoria, c'era «La vocazione di San Matteo» e, di Caravaggio, anche «San Paolo caduto da cavallo» (o era «La crocifissione di San Pietro?»). C'erano anche due El Greco, stretti e lunghi, che furono il mio primo incontro con quel pittore. Non c'era un catalogo, e chissà chi la ricorda ancora, quella piccola mostra. Perché quella «piccola» mostra senza catalogo durò solo due giorni. Sì, c'era anche Piero della Francesca: «La flagellazione», e forse un'altra delle tavolette di Urbino. Scrive mio padre: «Vengono Lazzari, De Tommaso, Costa, Toesca, Argan, De Angelis e

qualche altro. Argan accompagna l'avvocato Gualino e la Signora. Si parla dei quadri dell'Umbria... Gualino si offre di anticipare lui dei soldi....

«Intanto Nicoletti ci parla di un telegramma che da Padova è stato spedito a Scardamaglia, con un "richiamo" per me e per lui, per esser andati, "non essendo in attività di servizio" (parole sante) a rilevare i quadri dai depositi delle Marche "assumendo in tal modo gravissime responsabilità...". Combiniamo, a discarico di Rotondi, un telegramma di risposta, nel quale si dice che avremo caricato solo il Tesoro di San Marco là depositato dal patriarca di Venezia.

«Avvertiamo per lettera Rotondi, col quale eravamo d'accordo che i verbali redatti la settimana scorsa sarebbero stati firmati in data di fine dicembre, come se avessimo fatto un viaggio solo.

«Domani, sabato, dovrebbe venire a vedere i quadri un certo generale tedesco cui Scheibert tiene moltissimo. Dice che potrebbe aiutare prossimi trasferimenti mettendo a disposizione camion militari, nafta...».

Ma l'indomani è il 22 gennaio.

A Palazzo Venezia aspettano Scheibert col suo generale per le 11. Invece arriva alle 10 e mezza. È nervosissimo. Dice: «Appena il generale ha visto i quadri, lei li fa imballare e spedisce tutto in Vaticano». Non è questo il momento di fermarsi, ma noto come il tedesco colto che sa l'italiano, non usa naturalmente il voi fascista, ma, come farebbe in tedesco, un elegante «lei».

Che cosa è successo? Lavagnino glielo chiede. Scheibert non lo può dire. Spiega solo che la situazione è cambiata e da un momento all'altro possono succedere fatti gravissimi, tali da far pensare che forse le uniche cose del patrimonio artistico italiano che si possono ritenere in salvo siano quelle già in Vaticano. Non c'è tempo da perdere. Vannuttelli cerca gli imballatori, i facchini, i camionisti. Corrono voci strane, dalle finestre si vede un movimento insolito, mezzi tedeschi passano velocissimi...

«Arriva il generale col seguito. Vannuttelli corre in Vaticano ad avvertire che oggi, pure se sabato, e anche domani domenica, continueremo i trasporti, e chiede che si provveda di conseguenza il servizio necessario».

La visita del generale dura poco. Quando Vannuttelli torna, la notizia la sanno tutti.

Gli alleati sono sbarcati in più punti della costa ed hanno creato una testa di ponte fra Anzio e Nettuno. Possono essere a Roma da un momento all'altro. «Quale sarà la sorte di Roma?» scrive mio padre.

Nel pomeriggio si prepara un carico formidabile e un autotreno completo va subito in Vaticano. Si rinuncia a completare la verifica e il catalogo delle cose provenienti da Montecassino, e tutto viene caricato sui camion. Ma l'indomani mattina Scheibert, che secondo gli accordi avrebbe dovuto venire a scortare il camion, non si vede e Barberini senza Scheiber non vuole uscire per paura che gli requisiscano il camion; inoltre, non ha ancora visto un soldo... Anche Tartaglia si rifiuta di far uscire il suo furgone da Palazzo Venezia. Per la strada non passa nessuno. Roma sembra deserta. Si sente in lontananza il cannone.

«Verso sera arriva Scheibert, ha gli occhi lucidissimi e più storti del solito. Evidentemente ha bevuto. È allegrissimo. Dice che lo sbarco è avvenuto in più punti ma i tedeschi hanno contenuto l'avanzata degli alleati. Per Roma non c'è nessun pericolo immediato, ma è nel nostro interesse che entro domani tutte le casse siano in Vaticano».

Lunedì 24, con due autotreni scortati, tutto quello che c'era a Palazzo Venezia va in Vaticano. I Barberini lasciano lì uno dei camion, nei giardini accanto alla Pinacoteca. Non vogliono più girare per Roma neanche con Scheibert. Radio Londra dice poco. La nostra radio dice che gli alleati sarebbero arrivati a Velletri, notizia poi smentita. «e tutti i quadri di Genazzano?».

Ma il miracoloso Vannuttelli riesce a organizzare un viaggio a Genazzano. Quanto si crede di capire è che gli alleati hanno bloccato l'Appia e la Casilina, donde affluiscono rinforzi. Si parla con De Tommaso, il quale, nella sua qualità di capodivisione (a riposo) per la parte amministrativa, dà il proprio benessere al viaggio. Lavagnino scrive che andranno, partendo di sera, in sette persone, compreso Scheibert, e che «la prenderanno larga», passando per Tivoli, poi San Vito: lontano dalle strade dove si combatte. Dice: «Lasceremo il rimorchio al Convento di San Pio, mentre la motrice scenderà al Convento di Santa Maria dove abbiamo almeno 140 quadri delle gallerie di Roma: Borghese, Corsini, Spada, Palazzo Venezia. A Santa Maria andrò io per scegliere e caricare quelli più importanti, mentre Vannuttelli, a San Pio, dirigerà la scelta dei mobili, delle argenterie e delle maioliche di Palazzo Venezia».

Sarà un lavoro grande e faticoso, oltre che pericoloso. Ma in certi frangenti di tali cose non si parla e, preso un impegno, lo si porta avanti con entusiasmo anche nella stanchezza. Sul posto assolderanno alcuni ragazzi come trasportatori: a Santa Maria i quadri sono a un quarto piano. Mancherà la corrente e loro hanno in tutto tre torce a pila: una per Vannuttelli, una per la scelta dei quadri, una per caricare il camion sotto Santa Maria. Lungo le scale, giù dal quarto piano, si pongono candele in punti scelti con cautela. La descrizione del diario è lunga, io taglio. I ragazzi non reggono oltre la mezzanotte per il sonno, Vannuttelli porta ancora una pantofola invece della scarpa per una cassa che gli è caduta sul piede a Sassocorvaro e non può restare in piedi a lungo, Montenovi perde l'orologio d'oro, mio padre la penna stilografica... Lo so, dopo tanto tempo, ed al pensare che quelle persone o non ci sono più o sono molto vecchie, insorge un senso di reticenza, quasi di vergogna a raccontare queste piccole cose; anche se dubito essi – vivi o morti che siano – le abbiano dimenticate.

Si sente il rombo degli areoplani, i bengala e le luci dei colpi in partenza dalle grosse artiglierie illuminano la vallata verso occidente. A vederlo dalla terrazza del convento è uno spettacolo bellissimo. Si combatte sotto Velletri.

La nostra storia continua.

Tutti i quadri delle Gallerie di Roma che erano ancora fuori, sono adesso al sicuro a Palazzo Venezia. A Genazzano il deposito di Santa Maria è stato vuotato. Restano ancora, a Sn Pio, molti mobili di Palazzo Venezia.

Ma appare chiara la situazione finanziaria e: «per fortuna De Tommaso me l'ha tenuta nascosta fino a questo momento», scrive mio padre. Ecco quanto accaduto. A Roma «noi» non disponiamo di neanche un soldo e il debito verso le ditte dei camion è ormai di circa un milione. E si chiarisce che, in novembre o dicembre, il Ministero aveva stanziato una somma di dodici milioni per il recupero e la difesa del nostro patrimonio artistico. Cinque di quei milioni erano stati destinati all'Italia Centrale per il territorio controllato da Roma, e su quei cinque milioni De Tommaso faceva assegnamento. Senonché, quando, mandati e andati tutti a riposo, il Ministero ha praticamente cessato di esistere a Roma, anche quei cinque milioni sono stati incamerati da Padova. Ma Padova, ossia il ministro Biggini, il quale già si è espresso contro lo spostamento delle opere d'arte dai primi ricoveri, riconoscerà il «nostro» operato? Gran fortuna che il Vaticano non abbia riconosciuto il Governo di Padova – ossia la Repubblica di Salò – e continui a considerare validi e «buoni» i funzionari del vecchio Ministero romano...

De Tommaso e Lavagnino si consultano e decidono di mandare Scheibert a parlare con Scardamaglia, rappresentante a Roma del ministro. Scheibert, rappresentante dell'Ambasciata di Germania presso la Santa Sede, sarà felicissimo di assumere un atteggiamento energico verso un pezzo grosso italiano; ma prima sarà necessario spiegargli tutti i retroscena «e convincerlo della buona fede mia di Vannuttelli»...

Lui accompagna Scheibert e Vannuttelli al Ministero, ma «aspetta fuori» o comunque non si fa vedere dal commendator Eduardo Scardamaglia. Il tenente delle SS Scheibert «si comporta benissimo» e fa un discorso molto preciso ed energico. Dice: «... in seguito ad accordi presi nel mese di ottobre fra l'Ambasciatore di Germania e il ministro Biggini si è rimasti di intesa di concentrare a Roma le opere d'arte principali dell'Italia Centrale.

Per fare questo lavoro è stato istituito un ufficio tedesco che ha preso contatto con il personale del Ministero incaricato di presiedere e curare il trasferimento di tali opere d'arte... In base a quegli accordi sono stati effettuati i viaggi dalle Marche a Roma e da Genazzano a Roma. Adesso mi si dice che non possiamo continuare nel nostro lavoro e io devo sapere quale sia effettivamente la situazione e metterne immediatamente al corrente il mio ambasciatore. Penserà poi lui a telefonare al ministro Biggini per chiarire la faccenda... Il commendator Scardamaglia ha chiesto qualche minuto di tempo per telefonare a Padova, cosa che in effetti è avvenuta subito. Il ministro ha dato assicurazione che oggi stesso provvederà per l'invio telegrafico di tre milioni... Dio sia lodato! Si potranno portare in Vaticano le cose di Genazzano, quelle di Viterbo, quelle di Caprarola e forse anche quelle dell'Umbria...

«La situazione militare sembra congelata. I bombardamenti sulle strade continuano».

5 febbraio. Dal diario Lavagnino: «I tre milioni non sono ancora arrivati, ma la situazione ha fatto cambiare tono ad alcuni uffici ministeriali e questa mattina ho avuto una brusca telefonata con l'amico G. Voleva che portassimo nel viaggio che si farà a Viterbo una persona che dovrebbe andare a Caprarola. Ma nella macchina c'è troppa gente... Sono corse parole anche un po' brusche. Evidentemente qualcuno pensa che io faccia quello che faccio, rischiare la pelle, perdere il sonno e il tempo, spendere soldi miei, per chissà quali secondi fini, se non altro annonari!

«Non si concepisce una preoccupazione disinteressata neanche per le cose dell'arte. Ciascuno misura cose col proprio metro».

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petroroia

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Texts by

Alessandro Arangio, Sergio Barile, Elisa Bernard, Elena Borin,
Maria Luisa Catoni, Silvana Colella, Alessandra Cozzolino, Daphné Crepin,
Stefano De Falco, Stefano De Mieri, Elena Di Blasi, Patrizia Dragoni,
Giulia Fiorentino, Igor Górewicz, Antonio Laudando, Alessandra Lavagnino,
Aleksandra Łukaszewicz, Sonia Malvica, Nunziata Messina,
Marta Maria Montella, Andrea Penso, Pietro Petraroia, Maria Luisa Ricci,
Cristina Simone, Antonio Troiano.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

